

Alla Camera Doppio scivolone su emendamenti al testo di riforma della Finanziaria

Maggioranza in affanno

Il governo va sotto due volte

Fini e l'intesa sulla giustizia: regge se l'Aula non cambia nulla

ROMA — La tensione nella maggioranza si respira fin dal primo mattino. L'accordo tra Berlusconi e Fini sulla giustizia è stato appena siglato, ma nei corridoi della Camera tra i deputati del Pdl è tutto un chiedersi se «reggerà», se un rapporto tanto teso «durerà», se il premier tenterà la forzatura per portare a casa una legge che lo tuteli maggiormente dai processi o se spariglierà «andando al voto». Il risultato di tante ansie si traduce subito in un brutto segnale per il governo, che nelle votazioni sul testo di riforma della Finanziaria viene battuto per due volte. Allarme rosso, deputati e sottosegretari richiamati in gran fretta, e la maggioranza, almeno nei numeri, si riassetta. Ma è chiaro che ogni scossone in questo momento lascia lividi.

Anche per questo suscita preoccupazione grande nel centrodestra il percorso del ddl per il processo breve che doveva vedere la luce ieri, ma sul quale nella notte si stava ancora febbrilmente lavorando. Ci ha pensato allora Gianfranco Fini a tentare di spazzar via i dubbi che attanagliano la maggioranza. Intanto assicurando — intervistato a *Otto e mezzo* — che la rinuncia alla prescrizione breve non sarebbe stata solo una sua scelta, ma una decisione presa «assieme a Berlusconi». Al quale il presidente della Camera non vuole fare le scarpe: il titolo del *Giornale* di ieri — «Fini vuole affossare Berlusconi» — l'interessato lo definisce «una cosa che non ha senso, che mi fa ridere», perché lui non ha alcuna intenzione di «fondare un partito» ma di «salare la minestra del Pdl», e perché comunque non sono prevedibili rotture drammatiche nel centrodestra: «Ma quale voto anticipato, c'è una maggioranza che sta governan-

do, e lo farà fino a fine legislatura. E guardate che Berlusconi non è uno sprovveduto: tutto ha in mente tranne le elezioni anticipate. La strada ogni tanto va corretta, ma questo non autorizza nessuno a dire che si va a votare».

Detto questo, Fini vuol essere molto chiaro con tutti: il ddl sul processo breve, del quale si sono fissati «i principi», non potrà prevedere nel suo cammino parlamentare aggiunte o modifiche «in netta contraddizione» con questi, altrimenti lui non avrebbe problemi ad esprimere il suo no: «Un ddl va valutato alla fine del suo iter, non all'inizio. Bisogna giocare a carte scoperte».

E carte scoperte chiede anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, annunciando che il suo partito si opporrà «con assoluta determinazione chiamando a comuni iniziative tutte le opposizioni» se le norme che il governo si appresta a presentare «presupponessero di fatto la cancellazione di processi in corso». Un problema che si pone anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, quando definisce «molto delicato» il tema «dell'impatto di questo ddl sui processi in corso».

Paola Di Caro

La scheda

Il ddl in Aula

Il governo è andato sotto per due volte ieri mattina alla Camera (foto sotto) nell'ambito della votazione del ddl di riforma della Finanziaria

Le due votazioni

Con 263 sì e 259 no e poi dopo con 262 sì e 259 no sono stati approvati due emendamenti, il primo del Pd e il secondo dell'Idv sull'articolo 21 della legge, sui quali l'esecutivo aveva espresso parere contrario

